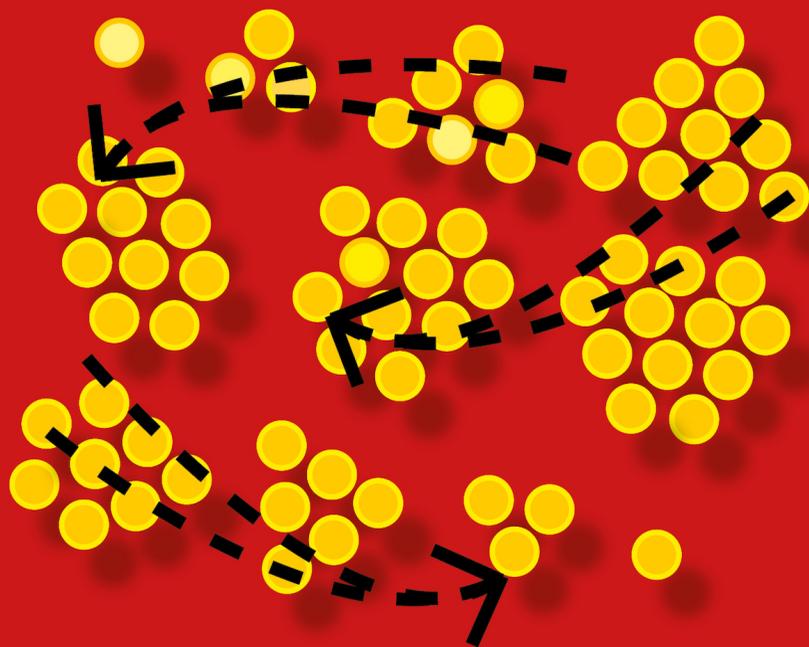


Il giro dei soldi

Storie di merci, fabbriche e denaro

Anna Aiolfi Monica Bellin Nadia Paterno



Indice

Prefazione	11
Una prima idea di lavoro	15
Il lavoro dei genitori	15
Le botteghe vicino a scuola: il panificio	20
Il lavoro “di una volta”	27
I luoghi della produzione e la commercializzazione	39
Il mercatino spontaneo dei bambini fuori dalla scuola	39
La visita ai luoghi di produzione	44
Andare per “fici” dalle materie prime ai prodotti finiti	49
Un orto didattico per imparare “la fatica del lavoro”	56
A quanto vendiamo l’insalata?	61
Gli incarti dei prodotti	63
LABORATORIO ADULTO: Il mondo in un incarto	71
Il giro dei soldi	74
Parliamo di bilanci	74
I rapporti con le famiglie	75
Il bilancio in equilibrio	77
La paghetta	78
Il risparmio	81
Il bilancio di casa	83
Il bilancio delle imprese	86
Un’esperienza particolare: discutere in un forum	94
La banca	96
Il glossario come strumento	102
Conclusioni	105
INDICAZIONI NAZIONALI E COMPETENZE EUROPEE	107
Appendice 1	111
Intervista al papà di Bianca (classe terza) a proposito del suo negozio di biciclette	111
Appendice 2	114
Interventi dei bambini nel forum di Moodle sul problema del bilancio	114
Glossario	119
Riferimenti bibliografici	122
Sitografia	123

Prefazione

Maria Arcà

Fin dalla scuola dell'infanzia, ragazzi e insegnanti che hanno partecipato al *Progetto economia* hanno sviluppato riflessioni ed esperienze sul concetto di valore, a partire dalle idee “ingenuie” iniziali in cui valori affettivi e valori economici degli oggetti erano praticamente indistinguibili. Successive attività sul baratto e sulle modalità con cui gli scambi si realizzavano presso popolazioni primitive hanno permesso di comprendere l'esigenza di una moneta che avesse un valore univoco e rispondesse alla necessità di fare scambi equilibrati. Storicamente, e nelle simulazioni realizzate in classe, si sono succedute nel tempo l'uso della moneta-merce (per esempio il sale), poi quello della moneta priva di valore intrinseco, come la moneta metallica e infine l'uso della moneta stampata.

Dopo aver ragionato sul valore dei beni e degli oggetti è importante che i ragazzi imparino a riconoscere il valore del lavoro, e capire quanto il suo costo sia una componente essenziale alla formazione dei prezzi dei differenti prodotti.

Cosa c'è, per esempio, “dietro” ogni torroncino che si mangia a Natale, quale è la storia che comincia chi sa dove e porta fino al pacchetto da scartare e consumare? Quanto lontano, nel tempo e nello spazio, bisogna andare a guardare? Quanta fatica, quanto lavoro, quante macchine, quante persone, quanti odori, quanto rumore... per poterlo sgranocchiare? E quanto “vale” un torroncino? Come fare a saperlo?

Gli insegnanti possono accompagnare i bambini a visitare le strutture che producono e distribuiscono beni e servizi, le fabbriche o le industrie all'interno delle quali le persone lavorano. L'ambiente rumoroso, le macchine, gli operai e le operaie stimolano l'interesse e la curiosità dei bambini mettendoli a contatto con situazioni di realtà che potranno poi essere variamente elaborate in classe. Anche attraverso la (non) semplice storia economica dei torroncini si possono

sviluppare atteggiamenti di curiosità e interesse verso il funzionamento della fabbrica, che può così aprirsi agli occhi dei bambini nei suoi intrecci e nella sua complessità. Le persone che lavorano acquistano volti, voci, mani; le macchine fanno le operazioni necessarie, sempre le stesse senza sbagliare mai.

A mano a mano che si acquistano competenze, le domande diventano più precise: quanto guadagnano questi operai? Quanto costano le macchine? Che cosa è il prezzo? Come si forma? Come si fa a sapere se è giusto? Perché se si comprano grandi quantità le cose costano meno? Guidati dalle domande e dalle esperienze si possono aprire i discorsi più generali sulla formazione dei prezzi e su cosa li determina. Bisogna valutare quanto costa nel tempo l'intera produzione e quante spese devono essere sostenute: per acquistare le materie prime che devono essere di buona qualità, per mantenere in efficienza le macchine, per i controlli e le revisioni necessari alla sicurezza sul lavoro, ma anche per pagare gli uomini e le donne che svolgono i differenti lavori. L'andirivieni tra scuola e extrascuola può essere di volta in volta mediato da genitori che, in veste di "esperti del loro lavoro", raccontano e spiegano ai ragazzi cosa fanno, come guadagnano, come spendono per mantenere la famiglia. Conoscere il costo del loro lavoro, valutare il prezzo della loro fatica, delle soddisfazioni e a volte delle amarezze aiuta i ragazzi a comprendere meglio il valore degli oggetti prodotti e acquistati per i loro bisogni.

Le esperienze si accumulano e i genitori aiutano anche a capire il significato dei consumi quotidiani. Si va a fare la spesa insieme, si prendono le cose che servono... ma non ci si chiede da dove vengono i frutti esotici, le verdure impacchettate, il caffè, il cacao, la farina e la mozzarella per la pizza...

L'esperienza dell'orto a scuola apre nuovi campi di interesse, nuovi percorsi di studio. Per produrre qualcosa bisogna lavorare molto e sapere molto: la conoscenza dei vegetali, delle strutture del terreno, delle caratteristiche stagionali forma la base per approfondimenti di

scienze, di ecologia, di geografia astronomica. Con i ragazzi più grandi si aprono scenari mondiali che attivano differenti conoscenze disciplinari: si cerca la provenienza delle materie prime, si definiscono i trasporti, i luoghi di lavorazione, i luoghi di assemblaggio, si cerca di capire cosa succedeva prima dell'introduzione delle macchine, come si lavorava nei tempi passati. I ragazzi disegnano sulle loro mappe geografiche le varie tappe che portano al prodotto finito, le lunghe catene dei commerci, la quantità di mano d'opera impiegata: ragionamenti, emozioni e conoscenze sono indispensabili per comprendere come le tante e diverse persone impegnate a realizzare un prodotto debbano guadagnare ciò che serve alla loro vita, trovando una giusta ricompensa alla fatica quotidiana.

Uscendo dal ristretto ambito familiare e gettando uno sguardo sul mondo si elaborano idee di cittadinanza fondate su concetti di responsabilità individuale e collettiva. Si comprende l'importanza di fare delle scelte che tengano conto delle esigenze di vita presenti e future e che possano attivare processi di cambiamento, fino a modificare anche comportamenti adulti. Uno sguardo "globale" porta anche a considerare come il futuro del pianeta e l'uso delle risorse ambientali dipendano dalle scelte economiche di oggi, dalle politiche dei Governi, dall'uso attento dei beni, dall'attenzione alla fragilità del nostro ecosistema.

Il percorso longitudinale che mette insieme aspetti di economia e aspetti di cittadinanza permette una gradualità della costruzione delle conoscenze all'interno di ogni segmento scolastico, con differenti richieste di esperienze e aperture al mondo esterno. Di volta in volta, i ragazzi possono costruire le loro opinioni su temi reali, simulando attività della vita adulta come lavorare, produrre, trasportare e stoccare merci, fare la spesa. Per approfondire nuovi aspetti i ragazzi si impegnano anche in simulazioni di attività economiche che li riguarderanno da grandi: pagare le tasse, contrarre un mutuo, cambiare valuta, acquistare sul web, scambiare merci con e senza denaro reale e vir-

tuale... Si può imparare così a seguire il “cammino dei soldi”, cioè il loro percorso, dal momento in cui vengono ricevuti dalle famiglie come pagamento del lavoro svolto dai suoi componenti al loro essere spesi in consumi e tasse o accantonati in risparmi. Sono questi soldi che, nel loro lungo percorso, mantengono le imprese che producono i beni e i servizi di cui le famiglie hanno bisogno e sono queste imprese che, alla fine del giro, pagano i loro dipendenti con i soldi spesi dalle famiglie per comprare i beni prodotti... Si riesce così a intravedere il sistema economico come un flusso che collega, in un circuito chiuso, le azioni della vita quotidiana di tutti, e si impara gradualmente a riconoscere i vincoli che le condizionano. Da queste conoscenze può nascere – si spera – maggiore consapevolezza del sistema economico di cui comunque si è parte, e si attivano precocemente quei comportamenti responsabili, essenziali alla vita individuale e sociale dei cittadini di domani.

Una prima idea di lavoro

Il lavoro dei genitori

Ai bambini della scuola dell'infanzia piace parlare della propria famiglia. Quasi sempre nei loro racconti compare la parola *lavoro* come fondamentale aspetto della vita familiare. Nelle routine della giornata c'è l'assenza dei genitori che vanno a lavorare, l'attesa del loro rientro e la motivazione che viene loro data: la mamma e il papà devono andare a lavorare perché prendono i soldi. Anche a chi rimane a casa i bambini assegnano un ruolo lavorativo come fare la spesa, pulire la casa, accudire i nonni, perché la parola *lavoro* è associata al "fare qualcosa" e non solo al percepire dei soldi.

Con i bambini di 5 anni è stato indagato il significato della parola per capire quali aspetti legati ai bisogni sociali e economici riescano a cogliere e come, mettendo in relazioni i dati che hanno a disposizione, costruiscano le prime idee generative di questo aspetto della vita.

Insegnante: Cosa vuol dire lavorare?

Che devi fare delle cose come mio papà che fa il pane e poi lo porta.

Lavorare è quando fai una cosa perché serve e devi fare.

Tutte le persone lavorano, per mangiare e prendere delle robe.

Si lavora quando lo dice il tuo capo del lavoro, quello che comanda che decide che cosa devi fare.

Devi lavorare perché è una cosa che serve per vivere.

Si lavora perché si guadagnano i soldi, ognuno deve avere un lavoro perché sei genitore perché se no, dove prendi i soldi per i tuoi bambini?

Si lavora per prendere i soldi per fare la spesa del mangiare e per comprare tutte le cose che servono.

Si lavora per guadagnare dei soldi che vuol dire che fai una cosa di lavoro e ti danno i soldi perché li meriti.

Anche i nonni lavorano, il mio prima aggiustava le barche a Venezia poi si diventa stanchi e va in pensione e decide di fare l'inglese.

A lavorare si va tutto il giorno e poi si torna a casa a mangiare.

Vuol dire fare qualcosa per prendere i soldi come la mia mamma.

La mia mamma lavora con il computer, prende la posta e la legge... e poi cerca i soldi per mettere in salvadanaio.

I papà e le mamme quando si alzano dal letto vanno al lavoro perché devono guardare l'orologio perché se è un giorno di lavoro devi arrivare puntuale, delle volte si sta in vacanza e anche quando c'è la domenica.



Figura 1. Il papà di Giulia racconta ai bambini della scuola dell'infanzia il suo lavoro di elettricista e mostra il furgone con gli attrezzi che usa.

Mamme, papà, nonni, zii... in veste di lavoratori, sono una riserva di conoscenze ed esperienze facilmente disponibili. Inoltre, il fatto che l'esperto sia una persona di famiglia coinvolge e interessa anche i ragazzini più grandi, e rende subito evidente il collegamento tra ciò che si studia a scuola e il mondo reale.

Quando abbiamo spiegato il nostro piano di lavoro alle famiglie, abbiamo chiesto anche una disponibilità di massima a parteciparvi direttamente, come esperti del proprio lavoro.

Nella nostra esperienza, i genitori hanno svolto un triplice ruolo:

- fare da tramite organizzativo per segnalare e riuscire a visitare luoghi di lavoro, altrimenti non disponibili, per ragioni di sicurezza o di tipo culturale (spesso i titolari sono convinti che la loro attività non possa interessare i bambini);

- venire a scuola per raccontare come si svolge e a cosa serve il proprio lavoro;

- organizzare e guidare visite ai luoghi in cui lavorano.

Può succedere che il genitore tema di non essere all'altezza del compito richiesto: va rassicurato delimitando l'ambito del suo intervento, vanno concordati gli aspetti su cui concentrare l'attenzione e va garantita la mediazione degli insegnanti anche nelle dinamiche relazionali impreviste.

Riportiamo l'intervista fatta a un papà in una classe seconda. Domande poste: «Com'è il tuo lavoro? È difficile? Chi ti dà i soldi?»

Il mio lavoro è guidare un camion e trasportare generi alimentari, da un magazzino che si trova a Noale, una città vicina a Spinea, in tanti punti vendita, cioè negozi, supermercati, ipermercati. La merce: frutta, verdura, formaggio, aranciata... parte da questo magazzino molto grande e viene distribuita nei negozi vicino a casa vostra.

È un lavoro che impegna, si comincia di notte quando ancora voi dormite, e si conclude nel pomeriggio. Al mattino presto si trasportano i prodotti freschi, cioè merce che può deperire, e che anche voi a casa vostra tenete in frigorifero. Più tardi, invece, torniamo al magazzino per caricare le merci che non hanno bisogno di stare in frigorifero: pasta, olio, farina, vino... tutto quello che trovate al negozio.

La mia ditta alla fine di ogni mese mi dà dei soldi che mi servono per comprare tutto quello di cui ho bisogno, anche le matite per mio figlio.

Le persone che comprano in negozio pagano e un po' di quei soldi vengono dati ai trasportatori.

I temi trattati, ripresi dall'insegnante e discussi con il gruppo di bambini, sono stati:

- distribuzione, all'ingrosso e al dettaglio;
- geografia della filiera;
- organizzazione dei tempi di lavoro in relazione alle caratteristiche delle merci da trasportare;
- ditta (tipologia, storia, caratteristiche);
- scambio lavoro/denaro;
- relazione tra ricavi al consumo e retribuzione dell'autista del camion.

L'intervista può, successivamente, fare da riferimento concreto per costruire uno schema astratto che mette in relazione le idee dei bambini.



Figura 2. A partire dall'intervista si realizza uno schema che raccoglie le parole.

Ho capito che Luciano deve svegliarsi alle 5 e mezza perché ha le ore contate, perché se arriva in ritardo al negozio, poi il negozio fa ritardo ad aprire, poi ci sono anche due o tre giri al giorno, ho capito che la gente non va a comprare le cose lontano, ma ci sono tanti camionisti che le trasportano nel magazzino... le cose da mangiare devono stare lì poco ad aspettare, se no marciscono.

In appendice l'intervista fatta al papà di Bianca, rivenditore di biciclette, permette di allargare lo sguardo sulla geografia della filiera, sulla provenienza dei pezzi da altri Paesi, che mette in gioco le distanze e il problema dei trasporti.

Dopo l'intervista alla mamma imprenditrice che racconta come funziona la sua fabbrica di mobili, per aiutare i bambini nella elaborazione dei dati, vengono proposte alcune domande guida: perché il prezzo di produzione, in fabbrica, è più basso di quello nel negozio? Ma se il prezzo è più basso in fabbrica, perché le persone vanno a comprare nei negozi? I pannelli di truciolato di legno del mobilificio sono un materiale ecologico: che cosa vuol dire? Che cosa c'entra la banca?

Ecco alcune risposte dei ragazzini di classe quinta:

Ci ha raccontato che il mobile per computer che ha portato (e poi ce lo ha regalato! Così fa anche pubblicità), costa 100,00 euro perché si fa un conto: per la materia prima ci vogliono 50,00 euro, per la lavorazione 10,00 euro, per la manodopera 25,00 euro, e il guadagno 15,00, in tutto 100,00.

Nel negozio ci sono anche altre cose da pagare in più della fabbrica, il camionista e anche il negoziante... ci sono più cose da pagare nel negozio e di meno nella fabbrica.

Aspetto che emerge: la formazione del prezzo.

[Acquistare direttamente in] Una fabbrica è più conveniente di un negozio, perché ha prezzi più bassi, allora tu ti puoi chiedere: «Ma allora perché non andiamo tutti in fabbrica a comprare?» È facile, perché alcuni clienti abitano troppo lontano dalla fabbrica e allora vanno al negozio che è più vicino e pagano di più. Noi siamo vicino a Mirano, e arriviamo presto, ma quelli di Roma sono troppo lontani, ci vuole troppo tempo.

Se sei lontano spendi anche soldi di benzina e allora vai nel negozio. Se la fabbrica è vicina, è meglio andare lì che spendi di meno.

Aspetto che emerge: localizzazione dei luoghi di produzione e distribuzione.

Il legno per i mobili non è a fettine ma a pezzetti incollati insieme che formano una “pasta” di legno appiattita che sembra fettine, che si chiama nobilitato, e poi c’è una macchina che taglia le forme.

I pezzi che avanzano non li buttano, ma li mandano con il camion nella fabbrica che macina i pezzi e fa legno nuovo.

Il riciclo è che usi tante volte la stessa cosa e non una volta sola. Invece di buttare i pezzi, li tengono e li usano ancora e risparmiano alberi.

Aspetti e termini che emergono: materiali, riciclo. Mancano, anche alla maestra, conoscenze precise di tipo tecnologico.

La banca c’entra perché presta i soldi per comprare le macchine perché costano tanto. La banca dà i soldi alla mamma di Sophia per comprare le macchine, ma dopo lei deve ridare indietro i soldi alla banca, un po’ alla volta. Per fare i mobili ci vuole tanti soldi per pagare tante cose e le macchine e i computer. Secondo me succede così anche con lo zuccherificio.

Primo incontro con la banca. Un gruppo trasferisce la conoscenza appresa nella situazione del mobilificio allo zuccherificio studiato in precedenza.

Qualche mese più tardi, in quarta, la visita al mobilificio guidata dalla mamma di Sophia ha dato un nuovo significato alle parole ascoltate e alle immagini viste a scuola.



Figura 3. La visita al mobilificio.

Le botteghe vicino a scuola: il panificio

Per i bambini della scuola dell'infanzia, l'uscita nel quartiere fa parte della consuetudine scolastica; si passeggia e si osservano le botteghe, fermandosi quando serve a guardare le vetrine con le merci esposte, si "leggono" le insegne e le simbologie incominciando a ragionare sulle relazioni tra bottega e merci.

Le botteghe vicino a scuola sono una ricca opportunità per esplorare un luogo di vendita e in alcuni casi, come per il panificio, anche un luogo di produzione dove osservare le fasi di preparazione del prodotto, dalle materie prime alla vendita.

Insegnante: Cosa pensate di trovare domani nel panificio?

Quelli che fanno il pane. Prendono la farina, l'acqua e fanno la pasta.

Insegnante: Solo la farina e l'acqua?

Anche il sale e il lievito come quando fai la torta così il pane diventa grande.

Forse ci sono tutte le macchine che fanno il pane.

La mia zia fa la panettiera e ha le macchine dietro il negozio dove vendi quello che fai.

Io dico che troveremo tanti sacchi di farina per fare tanti panini da vendere.

Il panificio è un posto dove si vende il pane, quindi troveremo tanti tipi di pane, ma anche i signori che lo fanno e le macchine che servono per farlo.

Ci sarà il negozio dove si vende il pane e dove si compra con i soldi e lì vicino anche il posto con le macchine per farlo con la farina.

Prima di portare i bambini in visita è necessario accordarsi con i negozianti per condividere le nostre intenzioni e le tempistiche. La disponibilità a collaborare da parte dei proprietari delle botteghe del quartiere è sempre stata alta, non solo hanno aperto le porte ai bambini della scuola, ma per l'occasione sono stati allestiti all'interno dei laboratori piccoli spazi-lavoro dove sperimentare concretamente la lavorazione del pane. In queste visite abbiamo sempre notato un'accoglienza calorosa, disponibilità alle domande dei bambini e delle insegnanti, spiegazioni semplici ma efficaci e, soprattutto, nel racconto dei lavoratori traspariva dignità e passione per il proprio lavoro.

Nei giorni a seguire, si ricordano i fatti osservati, si guardano le foto scattate, si discute.

Le macchine servono per aiutare a fare il lavoro.

Le impastatrici avevano una protezione per non farsi male alle mani. C'era una macchina che aveva come due braccia che si muovevano insieme e mescolavano la farina con l'acqua...

Bisognava schiacciare il bottone per fare andare la macchina e poi la macchina fa le cose da sola.

C'era anche l'impastatrice con una spirale che si muoveva veloce. Quella era più piccola, noi poi abbiamo fatto la pasta del pane con quella a spirale e quando era ben impastata bella morbida abbiamo usato le formine per dare la forma.

Da una macchina usciva una specie di pizza bella liscia e poi si piegava come un foglio e si metteva ancora dentro.

La macchina aveva dei rulli che schiacciano fine la pasta.

Anche noi abbiamo schiacciato la pasta che ci ha dato in mano e Sandro ha detto che è la stessa cosa che fa la macchina: schiaccia e fa morbida la pasta.

Una volta Sandro faceva i panini solo con le mani, ma ci voleva tanto tempo, allora si è comprato le macchine che fanno presto a fare la forma del panino.

Ci ha fatto vedere che poi con i panini arrotolati si possono fare altri tipi di panini, se ne prendi due fai tipo una croce.

Poi i panini devono riposare perché diventano gonfi. Tanto gonfi e soffici dentro e poi Sandro li prende e li mette dentro nel forno e si cuociono con il caldo del forno.

Sandro ci ha fatto vedere come diventano enormi e tutti di colore del pane e con la crostina croccante. C'era un profumo delizioso, proprio di pane buono.

Quando abbiamo fatto il panino con l'impasto è successa una cosa magnifica, il panino che tenevo in mano è diventato grande, Sandro ha detto che la mano fa caldo e il caldo aiuta il panino a fare gonfio dentro.



Figura 4. I bambini osservano l'impastatrice, la macchina per la lavorazione delle materie prime.



Figura 5. Nel laboratorio del panificio vengono allestiti dei banchi di lavoro per i bambini, che con formelle creano i loro panini.

Dai discorsi dei bambini è chiaro che la testimonianza e l'osservazione della bottega ha stimolato sguardi non solo economici (il lavoro, la filiera, la produzione, la vendita) ma anche tecnologici (le mac-

chine), storici (fare il pane nel passato) e scientifici (l'impasto, la lievitazione, la trasformazione delle materie prime).



Figura 6. Angela davanti alla macchina formatrice dice: «Entra la palla di pasta che si schiaccia in pizza con i rulli e esce arrotolata».

Figura 7. I panini lievitano velocemente sulla mano dei bambini.

A scuola tutti gli aspetti vengono ripresi e trovano il giusto tempo per essere rielaborati in modelli accettabili e accessibili. Dopo il primo fondamentale passaggio del ricordo e del racconto, ai bambini viene chiesto di rappresentare in sequenza la lavorazione del pane partendo dalle materie prime fino al prodotto finito. Nei disegni le macchine, con le loro caratteristiche e funzioni, scandiscono la sequenza del processo produttivo, così dopo la bilancia che pesa gli ingredienti c'è l'impastatrice con i suoi bracci, la macchina con i rulli per appiattire l'impasto e così via.